

PIANO ANTICORRUZIONE

Premessa

Il legislatore ha approvato la legge 6 novembre 2012, nr. 190 recante le disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione (di seguito legge 190/2012) istituendo l'Autorità Nazionale Anti Corruzione e gli altri organi incaricati di svolgere, con modalità tali da assicurare azione coordinata, attività di controllo, di prevenzione e di contrasto della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica Amministrazione.

L'Autorità nazionale anticorruzione è stata individuata nella Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (C.I.V.I.T.) istituita dall'articolo 13 del decreto legislativo 150/2009. All'attività di contrasto alla corruzione partecipa anche il Dipartimento della Funzione Pubblica. Il presente Piano viene adottato in considerazione delle specificità delle Opere Sociali e con l'obiettivo di prevenire il rischio di corruzione nell'attività amministrativa dell'Ente con azioni di prevenzione e di contrasto dell'illegalità. Il Piano ha altresì la funzione di fornire una valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione e stabilire gli interventi organizzativi volti a prevenire il medesimo rischio. Scopo del Piano è infatti l'individuazione, nell'ambito delle attività dell'ASP, di quelle più esposte al rischio di corruzione, con la contestuale previsione di meccanismi di formazione, attuazione e controllo delle decisioni, idonei a prevenire il rischio di corruzione.

La Legge 190/2012, seguita poi dal "Piano Nazionale Anticorruzione" (PNA), prevedono specifiche competenze a carico dei soggetti istituzionali ed una serie di azioni rivolte a:

- evidenziare le aree di attività più sensibili al rischio corruzione;
- prevenire fenomeni di corruzione con misure concrete, creando un contesto sfavorevole agli stessi;
- individuare i responsabili dell'attuazione delle strategie di prevenzione;
- verificare l'efficacia degli strumenti e delle attività.

La corruzione (come si legge nel PNA) non è soltanto quella che si concretizza in un reato (art. 318 e s.s. del codice penale) ma è un fenomeno più ampio, un malcostume che anche quando non assume rilevanza penale è in grado di compromettere il buon andamento ed il prestigio dell'Amministrazione, perché inquina l'azione amministrativa deviandola dai propri scopi "naturali", ossia il perseguimento del pubblico interesse, per utilizzarla a fini privati.

Un altro tassello di questo processo volto a contrastare il fenomeno è la rivisitazione degli obblighi di comportamento dei dipendenti pubblici, sinora contenuti nel Decreto Ministeriale 28/11/2000: la Legge 190, operando sul T.U. del Pubblico Impiego D.Lgs. 165/2001, ha previsto l'adozione di un nuovo codice di comportamento, più articolato, maggiormente orientato a prevenire episodi di corruzione e ad imporre a colui che viene chiamato a rappresentare la P.A, un comportamento ancora più diligente, scrupoloso, imparziale. In poche parole, a concretizzare quello che la Costituzione prevede all'articolo 98: un pubblico impiegato "a servizio esclusivo della Nazione". Di seguito, con D.P.R. del 16 aprile 2013 n.62 è stato adottato il nuovo codice di comportamento dei dipendenti pubblici, che ai sensi dell'art.1 definisce i doveri "minimi" di diligenza, imparzialità, lealtà e buona condotta che i dipendenti pubblici sono tenuti ad osservare. Si tratta di un testo che contiene norme molto precise e specifiche, quasi tutte orientate a prevenire qualsiasi "inquinamento" del processo decisionale dei dipendenti derivante da potenziali condizionamenti e non solamente integranti fattispecie delittuose. E' compito tuttavia di ciascuna Amministrazione (Enti Locali compresi) dettagliarlo ulteriormente adottando un "codice di comportamento dell'

ente” che adegui i doveri del dipendente alle specificità del contesto pubblico in cui è chiamato ad operare. Un altro strumento essenziale nella prevenzione della corruzione è la trasparenza. Con gli adempimenti previsti dal nuovo “testo unico” D.Lgs.33/2013 l’intera attività della pubblica Amministrazione viene resa immediatamente conoscibile e consultabile attraverso la sezione “amministrazione trasparente” di ciascun sito web istituzionale – con la garanzia del così detto “accesso civico” - , nella consapevolezza che un controllo “diffuso” sia un primo importante presidio della legalità. In quest’ottica la regolazione del flusso di informazioni verso “l’albero della trasparenza”, con le connesse responsabilità, diventano parte di un “Programma Triennale per la Trasparenza e l’Integrità” che è visto in stretta integrazione con il PTPC. Vi possono essere ulteriori azioni concrete rivolte al contrasto alla corruzione e tutte vanno esplicitate nel Piano Triennale. Infine non va tralasciata la formazione: la formazione dei dipendenti è infatti un’altra arma utile a prevenire illeciti, sia perché evita che i dipendenti compiano inconsapevolmente azioni non corrette, sia perché diffonde le buone prassi ed un miglior uso della discrezionalità amministrativa. I destinatari del presente Piano sono tutti i dipendenti dell’azienda. La violazione, da parte di questi ultimi, delle misure di prevenzione previste costituisce illecito disciplinare ai sensi dell’art. 1, c.14 della L. 190/2012.

Il Piano non è di per sé un documento statico ma attraverso i report derivanti dal monitoraggio, la verifica periodica, i suggerimenti e le integrazioni che possono arrivare da tutti gli stakeholder, la sua applicazione può e deve prevedere fasi di revisione e aggiornamento. Si tratta quindi di un documento dinamico.

Processo di adozione

Il presente Piano è stato predisposto dal Responsabile della Prevenzione della Corruzione, che coincide in sé anche il ruolo di Responsabile della Trasparenza. L’elaborazione della bozza è stata effettuata con il contributo di tutti i dipendenti.

Aree ed attività sensibili. Valutazione del rischio

All’interno dell’ASP Opere Sociali di NS di Misericordia sono individuate le aree di maggior rischio con riferimento alla corruzione. Si tratta essenzialmente di quelle aree caratterizzate da procedimenti a medio-alto contenuto discrezionale e destinati ad “ampliare” la sfera giuridica del destinatario. Le aree obbligatorie, citate dal PNA e che si ritiene di confermare, sono dettagliate in seguito. All’interno delle stesse si esemplificano i procedimenti sensibili, i possibili rischi e la relativa valutazione del rischio. La valutazione del rischio consiste nella valutazione della probabilità che il rischio si realizzi e delle conseguenze che tale realizzazione produce (probabilità ed impatto). Tale valutazione del rischio è stata effettuata dai Responsabili di Servizio, coordinati dal RPC, attraverso la compilazione delle schede allegate, sulla base dell’esperienza e dell’analisi dei processi.

Come da art. 1 della L. 190/2012.

COMPETENZE

Come specificato nel PNA, l'attività volta alla prevenzione della corruzione (ed alla repressione di eventuali fenomeni) coinvolge attori diversi:

- L'autorità di indirizzo politico (Consiglio di Amministrazione), che nomina il RPC, il RT ed adotta il Piano Triennale ed il Codice di Comportamento dell' Ente;
- Il RPC (generalmente coincidente con il RT) che predispone il PTPC e vigila sulla sua applicazione, monitorando i fenomeni e l'efficacia delle misure;
- I referenti individuati nel PTPC: osservano le misure del Piano e svolgono attività informativa nei confronti del Responsabile; con riferimento alla Trasparenza sono responsabili del corretto flusso dei dati da pubblicare nel sito web
- Il Direttore e gli Incaricati di Posizione Organizzativa (IPO): partecipano all'analisi della valutazione del rischio, propongono misure di prevenzione, collaborano alla stesura del Piano, vigilano sull'applicazione del Codice di comportamento, avviano procedimenti disciplinari o segnalano ipotesi di illecito all'UPD e/o all'Autorità Giudiziaria, vigilano sul corretto flusso dei dati da pubblicare nel sito web;
- OIV: partecipa alla valutazione del rischio, verifica l'assolvimento degli obblighi di trasparenza, esprime il parere sul Codice di comportamento di Ente, verifica la performance dell'Ente anche con riferimento agli obiettivi relativi all'Anticorruzione ed alla Trasparenza;
- L'Ufficio per i Procedimenti disciplinari: svolge i procedimenti disciplinari, monitora i fenomeni di corruzione e di conseguenza può fare proposte per la modifica del codice di comportamento o per l'aggiornamento del Piano.

Segnalazione

Adempimenti, monitoraggio e vigilanza

Il presente Piano Triennale per la Prevenzione della Corruzione viene aggiornato di anno in anno oppure più volte nell'anno in caso di:

- modifiche normative;
- rivalutazione delle aree di rischio;
- nuovi indirizzi o direttive contenute nel PNA ovvero espresse dalla C.I.V.I.T./A.N.A.C.